

# MODIGLIANI E GLI ALTRI

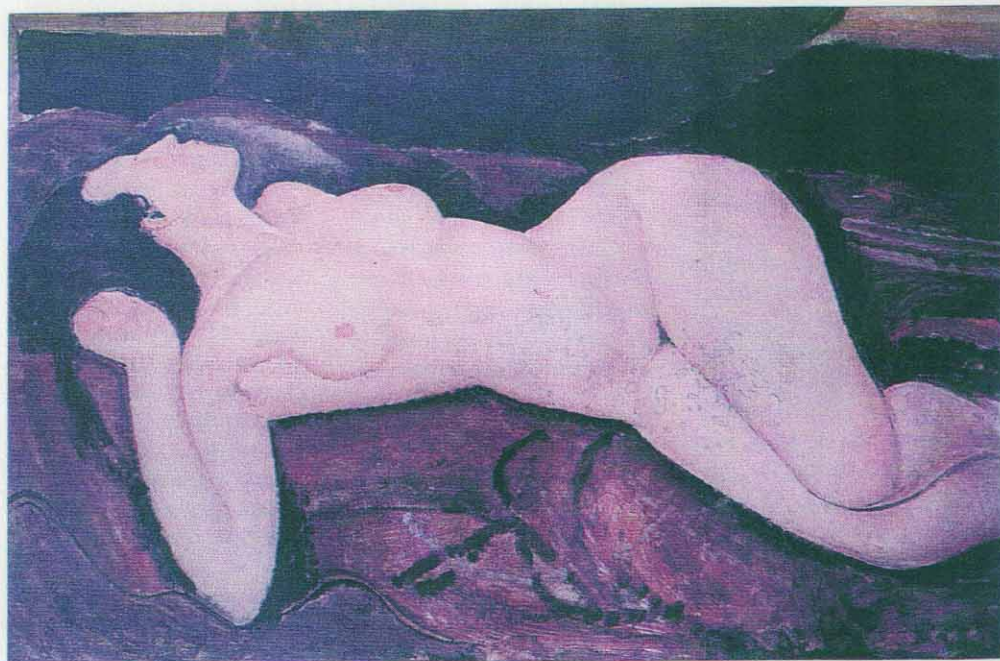
I pittori amici del poeta mercante che  
scoprirà i talenti di Soutine, Utrillo e  
Modigliani:  
in mostra, a Firenze,  
la collezione ideale  
di Léopold Zborowski

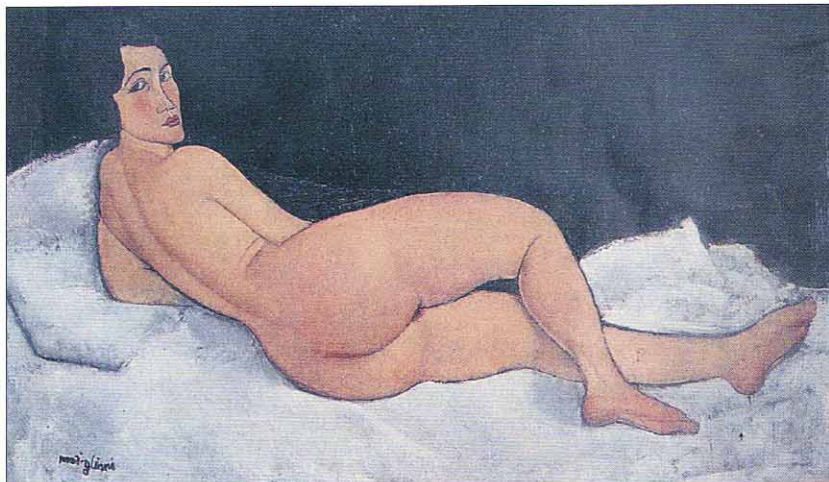
DI LORENZO BONINI

Amedeo Modigliani. "Portrait de Léopold Zborowski". 1918. olio su tela. cm  
46 x 27. collezione privata

In basso: Amedeo Modigliani. "Nu couché sur le dos". 1917. olio su tela. cm  
65 x 100. collezione privata

"Perché Modigliani, dopo aver assimilato la sintassi cubista, non la porta alle ultime conseguenze? Perché ritorna al tipo tradizionale del ritratto e del nudo? Perché, invece di risolvere in un'unica architettura cose e spazio, isola un frammento di spazio reso significativo, sensibilizzato dalla presenza di una persona fisionomicamente e psicologicamente caratterizzata? Non serve tirare in ballo la tradizione italiana, l'interesse che Modigliani aveva, da ragazzo, per la scultura di Tino di Camaino o la pittura di Simone Martini. Non c'entrano.





Amedeo Modigliani, "Nu couché sur le côté gauche", 1917, olio su tela, cm 89 x 146, collezione privata

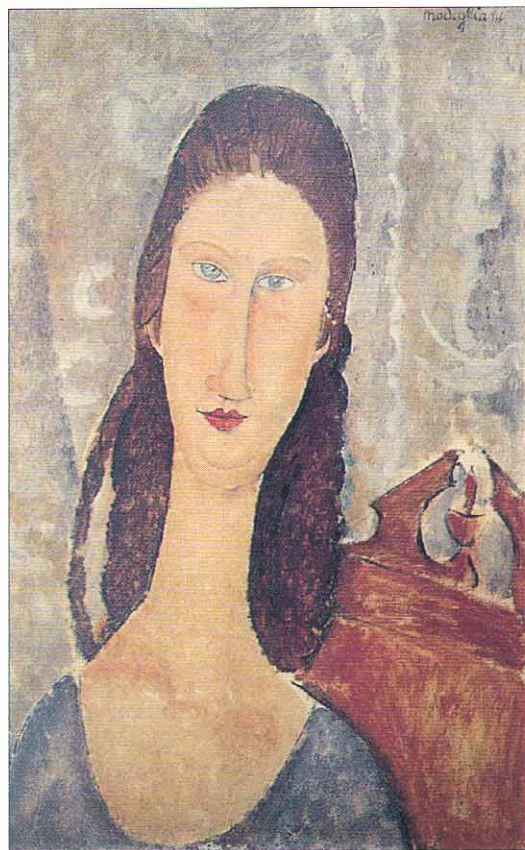
Tutto ciò che Modigliani ha di 'italiano' è l'inquietudine interna (la stessa dei futuristi) che nasce dal vuoto dell'esperienza romantica, che la cultura italiana non ha o ha incompiutamente vissuto". Questa riflessione di Giulio Carlo Argan a proposito di uno degli artisti più inquieti e problematici dell'inizio del Novecento torna puntualmente attuale se ci avviciniamo alle opere di Amedeo Modigliani in mostra, fino al 5 marzo, alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio in Firenze, insieme con quelle di Soutine, Utrillo, Valadon, Kisling, Antcher, Ebiche, Fournier e Hayden. L'esposizione, promossa dal Centro Mostre di Firenze e realizzata in collaborazione con Le Muse di Bologna, propone una novantina di opere, fra tele e disegni, alcune delle quali, per qualità, davvero notevoli. Il filo conduttore che le tiene insieme non è pretestuoso, ma risponde ad una precisa motivazione, legata al collezionismo d'inizio secolo che, rispetto a quello di alcuni decenni precedenti, muta pelle per la nascita di un nuovo tipo di mercante d'arte che osa scommettere su giovani sconosciuti, proponendoli ad un collezionista, anche lui dalla fisionomia diversa,

emerso da una società completamente trasformata dall'affermarsi dell'industrializzazione e del nascente comunismo. Nella mostra fiorentina, una ricostruzione ideale della collezione di uno tra i più importanti mercanti parigini dei primi tre decenni del Novecento, Léopold Zborowski, d'origine polacca, che fu lo scopritore ed il sostenitore di Modigliani. La ricostruzione, del curatore francese Marc Restellini, attraverso una selezione accurata e rigorosa delle opere disponibili; tra queste spiccano alcune tele di Soutine, della Valadon, di Kisling. Ma la parte del leone la fa Modigliani, con quindici tele e sette disegni tutti di grande interesse. Fra i nudi, il *Coricato sul fianco sinistro* del 1917 che, esposto nello stesso anno alla Galerie Berthe Weill, suscitò grande scandalo presso il pubblico parigino per la forza innovativa con cui era stato concepito. Abbandonata la vecchia concezione allegorico-simbolica, Modigliani si affida al suo istinto di descrizione immediata, trasmettendo allo spettatore una sensualità quasi morbosa. Più che alla lezione di Picasso, che pure ammirava, l'artista si affida a quella di Cézanne,

da cui mutua l'appiattimento della prospettiva, eliminando la corporeità del volume con un marcato stacco dallo sfondo. Il colore rosa, senza sfumature, contribuisce a distribuire sulla tela la visione uniforme dello spettatore sul corpo della modella, creando un forte impatto emotivo. Un accorgimento formale che Cézanne deriva dalle stampe giapponesi e che

Modigliani riprende senza concedere nulla all'esotismo, spinto dalla sola esigenza interiore di praticare nuove vie per la pittura. Altro capitolo assai interessante dell'opera di Modigliani sono i ritratti, tra cui va ricordato quello dedicato allo stesso Zborowski (1918), più volte dipinto, nell'occasione colto in atteggiamento di poeta sognante, di poeta bohémien, così come l'artista lo aveva conosciuto alcuni anni prima.

Molto diverso il ritratto del 1916, dove la figura asimmetrica del mercante e l'asse del volto obliquo, incorniciato da una massa scura di capelli e dalla barba, ci restituiscono un personaggio drammatico. Ad accompagnare l'esposizione, il catalogo della Marsilio Editori, ottimo per illustrazioni ed apparati critici.



Amedeo Modigliani, "Portrait de Jeanne Hébuterne", 1919, olio su tela, cm 55 x 38, collezione privata